

Il destino della città: patrimonio culturale e politiche di gestione. Qualche idea per Caiazzo

di Giovanni Fasulo

La domanda che più volte ci siamo posti è: quale futuro per il nostro paese? Come reagirà Caiazzo alle insidie (e ai benefici) della globalizzazione? Ci poniamo questi interrogativi senza falsa retorica, né con l'intento di demonizzare "parti politiche". Quello che conta davvero è il futuro del paese, e le associazioni, i comitati civici e, in genere, i cittadini, servono a questo: **porsi domande, cercare di darsi delle risposte, guardare alla realtà e trovare delle soluzioni** [1].

Cerchiamo, pertanto, con linguaggio semplice, di darci una risposta e di trovare delle soluzioni, tenendo sempre conto degli strumenti giuridici a nostra disposizione e non semplicemente affidandoci all'immaginazione [2].

A nostro umile e modesto parere il futuro della nostra città passa soprattutto attraverso il rilancio del **suo centro storico**, il suo millenario decumano. La promozione di questo garantisce prime risposte confortanti. Partiamo col dire che la nostra cittadina, per caratteristiche orografiche, culturali, ambientali e sociali, può (e deve) ambire a migliorare l'apporto turistico per favorire il suo centro storico. Il flusso dei turisti è già presente, alimentato dal fascino naturale e da eventi d'un certo rilievo che richiamano l'attenzione del "forestiero" [3]. Esso va, però, intensificato proprio attraverso la promozione del decumano. Abbiamo già avuto modo di dire [4] che **il turismo rappresenta una delle maggiori risorse economiche su cui puntare, sebbene con una certa discrezione (dovuta al fatto che se da un lato l'afflusso turistico è ambrosia per il comparto economico e la vitalità del paese, dall'altro esso può essere causa di consunzione e degrado di quei beni e dei paesaggi che ne costituiscono la causa)**. Così, un afflusso turistico selezionato, accompagnato da guide specializzate nei luoghi da visitare attraverso selezionati percorsi [5], invogliato ad acquistare prodotti tipici [6] e a frequentare il paese costantemente, sollazzato dal clima, dalla *venustas* dei luoghi, dalla tranquillità sociale, garantirebbe l'importante recupero "automatico" della nostra realtà locale, dei *micrositi* e

dei *microambienti* che devono essere base della **valorizzazione dei territori e del valore identitario delle loro fondamentali diversità** [7].

L'azione di governo del territorio deve, pertanto, a nostro parere, mirare a conservare e promuovere quei valori locali capaci di :

- **RILANCIARE I LUOGHI A CUI ESSI SONO LEGATI ATTRAVERSO LA CULTURA** [8];
- **COINVOLGERE NELL'ASSETTO CULTURALE QUEGLI ASPETTI SOCIALI ED ECONOMICI** [9] **CHE RIVITALIZZINO IL SISTEMA-CITTA' E FAVORISCANO L'INNOVAZIONE ECONOMICO-SOCIALE.**

Già, belle parole, ma come si può fare? Un passo per volta. Bisogna innanzitutto rilevare che **in Italia non esiste una definizione giuridica di centro storico** e i vari tentativi fatti in passato dal legislatore per ottenerla non hanno che reso ancor più caotica la situazione. Si può dire: ma cosa volete che c'entri, con quel che s'è detto in precedenza, una nozione giuridica? Domanda intelligente, a cui risponderemo. Una nozione giuridica di centro storico non solo fornirebbe gli strumenti d'individuazione esatta del concetto (ovvero **ci direbbe cosa il diritto intenda per centro storico, codificando ciò che gli studi specialistici confermano, coadiuvando il lavoro del legislatore**) ma nello stesso tempo ci permetterebbe di capire se quello che noi, abitualmente, definiamo centro storico, lo è davvero o lo è stato o è semplicemente un abbaglio. E come, in questo centro, con delle individuate caratteristiche, convogliare il turismo.

Ci viene in soccorso, a questo proposito, una sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa della regione Sicilia del 22 marzo 2006 [10] che afferma:

La tutela dei centri storici (come anche dei minori agglomerati storici), prescinde dal carattere eccelso dei medesimi: più che il valore dei 'singoli' manufatti architettonici, assume in essi rilievo la completezza dell'insieme, e quindi:

- *l'assetto viario preesistente,*

- le altezze,
- i caratteri figurativi degli edifici,
- le 'sapienti' gerarchie di volumi e altezze tra edifici religiosi, civili e di comune fruizione abitativa, che costituiscono la vera insuperata essenza dell'urbanistica degli antichi, ivi compresa quella contadina.

Potete, alla luce di queste illuminanti affermazioni, iniziare ad avere le idee più chiare. Ci si rende conto che un centro storico, per definirsi tale, deve possedere, essenzialmente, questi parametri: **armonia, accessibilità, rilevanza storica locale e rilevanza urbanistico-sociale** [11]. Questi aspetti il nostro decumano li possiede, eccetto l'armonia (spezzatasi col tempo, con le costruzioni del secondo dopoguerra e con una scarsa cultura di auto-protezione dell'identità architettonica locale nel caos post-terremoto 1980) e la piena accessibilità (il pavimento sconnesso del decumano [12], i piccoli abusi edilizi e la scarsa illuminazione dei vicoli [13], l'assenza d'un piano di educazione civica da estendere alle scuole caiatine per l'educazione all'identità e alla difesa del patrimonio culturale [14], nonché l'assenza - piccolo esempio - nella centrale piazzetta Martiri Caiatini d'un semplice raccoglitore di carta, vetro e plastica [15], non garantiscono, a nostro modo di vedere, il possesso di questo parametro).

Nulla è perduto, però. Il Disegno di legge Senato n. 1652/2007 (*Principi fondamentali per il governo del territorio. Delega al Governo in materia di fiscalità urbanistica e immobiliare*) appare interessante per tentare di colmare queste nostre lacune. La disciplina propone il riordino del "sistema città-centro storico", da perseguirsi attraverso un:

- adeguato sistema di pianificazione urbanistica, che "ai fini della promozione della qualità urbana" provveda a "garantire un'efficiente mobilità e accessibilità",
- un' "adeguata dotazione di aree verdi",
- un "corretto rapporto degli insediamenti con il contesto storico-insediativo, geomorfologico, ambientale e paesaggistico".

Purtroppo, il cambio di governo ha messo un po' da parte questi disegni di legge, che debbono essere "rianimati" e ripresentati all'attenzione delle commissioni parlamentari competenti. Se esso, però, dovesse tramutarsi in realtà, potremmo, forse, ipotizzare la possibilità, anche per il nostro centro storico, di una "riabilitazione" e di un "miglioramento" [16]. Molte zone del nostro nucleo cittadino storico (San Pietro, largo Fossi, per dirne qualcuna) sono meno "sorvegliate" e "sostenute" rispetto alla centrale piazza Verdi o altri luoghi. Una disparità che deve, necessariamente, suscitare l'attenzione degli amministratori sul problema, onde evitare la perdita di quella caratteristica essenziale dei centri storici, ovvero l'**unità** [17].

Sappiamo, e ci fa piacere, che l'amministrazione Giaquinto ha avanzato richiesta per ottenere, dalla Regione Campania, lo status di "*centro storico della Campania*" [18]. Questo aspetto da solo garantirebbe una certa quota turistica che assicuri la vitalità del futuro della nostra città. Però, il legislatore regionale ha parlato chiaro, affermando che la valorizzazione del patrimonio culturale deve tendere alla "*salvaguardia della presenza antropica* [19], *in quanto presupposto per la conservazione dell'identità storico-culturale dei centri stessi*". E su questo, alla luce anche delle osservazioni precedenti, forse possiamo dire che c'è una certa divergenza tra quello che il legislatore propone e dispone, e la conformazione del nostro centro storico (e le relative politiche di gestione).

Inoltre, c'è un altro aspetto da non sottovalutare. Riguarda la permanenza delle attività storicamente esercitate, ovvero degli esercizi commerciali e delle botteghe che hanno da sempre risieduto *in loco*. Esse sono "*una delle tipiche componenti della civiltà urbana, in quanto contribuiscono a delineare l'aspetto di parti rilevanti della città*" [20]. Abbiamo parlato di vitalità, un tema che si compone di diversi elementi, tra cui il controllo della **COMPATIBILITA' delle attività commerciali che vi si esercitano con il carattere peculiare della città e la permanenza di quelle che storicamente vi si svolgevano (che rappresentano un punto nevralgico della questione)**. L'art. 52 del codice Urbani [21] conferisce ai comuni, dopo parere del Soprintendente, il potere di individuare "*le aree pubbliche aventi valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico nelle quali vietare o sottoporre a condizioni particolari l'esercizio del commercio*" [22]: ciò ci induce a fare una riflessione. Chi

passeggia, provenendo da piazza Portavetere, per il centro storico, incontrerà ben poche botteghe storiche che hanno preservato e custodito la loro storicità (purtroppo); ben pochi artigiani (purtroppo); e molti nuovi esercizi commerciali che, ben pochi, riescano a costruire quell'armonia di cui si diceva innanzi (purtroppo). Con questo non si vuole certo demonizzare il commercio caiatino, figuriamoci! Sarebbe però interessante, e necessario, che amministratori e commercianti del centro giungano ad un accordo, non solo relativo alle insegne, ma anche relativo all'esposizione dei prodotti, al tipo di prodotti, etc [23]. Sembrano proposte sovietiche? Peccato contraddire chi ha pensato ciò: provate a verificare il tipo di esercizi commerciali presenti in centri storici graziosi come quelli di Guardia Sanframondi (BN), S. Agata dei Goti (BN)...vedrete che forse una briciola di ragione la possediamo. Anche la nostra cittadina potrebbe raggiungere quei livelli di armonia e accessibilità prima citati: quello che serve è, innanzitutto, **qualità dell'offerta (culturale ed economica), buona volontà e decisionismo democratico** [24].

Andiamo a concludere. Cosa abbiamo voluto dire con queste "chiacchiere"?

In primis: sollecitare l'attenzione della comunità nei confronti della problematica "futuro del paese", di non facile risoluzione ma da affrontare, tutt'insieme e con tranquillità, senza politiche strumentalizzazioni.

Verificare: quali strumenti legislativi l'amministrazione comunale possiede per migliorare l'assetto del centro storico e convogliare flussi turistici qualificati [25];

- quali politiche di gestione possono essere adottate per garantire un futuro di vitalità e vivibilità a Caiazzo [26];
- quali potenzialità debbono essere sfruttate, onde abbinare ad eventi culturali, la presenza di istituti culturali come un Museo Civico Diocesano (che bisognerebbe assolutamente allestire, potendo, Caiazzo, vantare "oggetti d'arte" di ottimo livello artistico e di fondamentale importanza per la storia della nostra comunità) e la revitalizzazione di quelli già attivi come il Museo Kere e la civica biblioteca.

Individuare, quale unico volòno per lo sviluppo e la crescita del nostro paese il centro storico, che deve essere *riattivato* per consentire il raggiungimento di obiettivi minimi di **vitalità, offerta culturale, economia e rilancio sociale**. Da lì passa anche la corrente e la stagione di crescita che, inevitabilmente, congiungerà positivamente le sue forze con quelle delle campagne: l'agricoltura e il patrimonio ambientale.

Ci auguriamo che queste nostre idee, queste nostre riflessioni, queste nostre umili dissertazioni, possano sollecitare quel dibattito utile che serve al paese nel corso del suo processo di crescita.

Giovanni Fasulo

[1] Soprattutto, coadiuvare al lavoro, per natura difficile, degli amministratori nel seguente modo: mai dire sempre NO, né mai dire sempre SI'.

[2] Per quanto possiamo considerarci cultori del sogno, questo non ci sembra il luogo opportuno a "fideistiche" proiezioni senza speranze di concretizzazione.

[3] Due esempi su tutti: il Festival Jovinelli del Varietà e l'Autunno Musicale, eventi fortemente voluti dall'assessore Tommaso Sgueglia.

[4] Si veda la Relazione redatta da chi scrive per l'incontro tra associazioni e amministrazione comunale del 7 luglio 2008 (sezione DOCUMENTI del sito www.associazionestoricadelcaiatino.com).

[5] Come già da anni, tra mille difficoltà, cerca di fare la Pro Loco Caiazzo. Al proposito sarebbe ottimale la proposta lanciata dal Comitato Civico "Caiazzo Città Viva" di una *Caiazzo Road*, di cui speriamo di poter trattare in altra sede.

[6] Che dovrebbe poter trovare in appositi punti vendita del centro storico, magari abbinati con l'artigianato e la promozione di "prodotti culturali" come libri, foto, cataloghi etc.

[7] Il nostro paese ha sempre avuto una vocazione turistica: si vedano, in merito, le agevoli pagine di Nicola SANTACROCE, *Caiazzo e la sua vocazione turistica* (seppur prive di riferimenti giuridici e di soluzioni applicabili alla realtà locale) e i deliziosi ricordi di Federico DANISE, *Anche io turista*, in *Archivio Storico del Caiatino vol. II*, a cura di Nicola SANTACROCE, Cassino 2001.

[8] Abbinando a “grossi” eventi maggiori investimenti su istituti culturali già presenti o da creare e sostenere con forza.

[9] Artigianato, agricoltura, etnografia...

[10] Sulla tutela dei centri storici e sul concetto di beni culturali urbanistici, Cons. Giust. Amm. Regione Sicilia 22 marzo 2006 n. 107.

[11] Potremmo così intendere il connubio di presenza demografica, persistenza culturale e rilevanza economica per il paese.

[12] Inutile negarlo, come è stato fatto, irrazionalmente. Il pedone sa bene in quali pericoli può incorrere. Anche quella che può sembrare un'inezia garantisce, invece, la conformazione culturale e la predisposizione alla ricezione del flusso turistico e alla quotidiana viabilità.

[13] Per verificarlo è molto semplice: osservate le foto presenti sul nostro sito (sezione FOTO E VIDEO, www.associazionestoricadelcaiatino.com) oppure...provate a passeggiarvi, osservando con attenzione.

[14] Onde evitare un processo di “rimozione delle radici” dalle giovani generazioni, di cui noi adulti saremo responsabili in quanto “educatori naturali” dei futuri cittadini.

[15] Si spera, però, che con la partenza della raccolta differenziata si risolva il “problemino”, posto qui a mò di esempio.

[16] Attraverso finanziamenti a progetto studiati per interventi *ad hoc* e nel pieno rispetto del *corpus* legislativo.

[17] E qui, si rivela necessario il PUC, di cui tratteremo in altra sede. Possiamo qui solo dire che esso, ai sensi della Legge Regionale n. 16/2004 art. 23 capo III, “è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà”. Si manifesta, pertanto, come lo strumento potente per garantire la riqualificazione delle aree “dimenticate”, per favorire la “ripopolazione” del centro storico e il “miglioramento” dell'assetto commerciale, sociale, economico. (Ringraziamo l'amico Antonio Marotta per gli interessanti confronti sull'argomento).

[18] Come da Legge Regionale 26/2002 e successivi regolamenti.

[19] Vale a dire “relativa all'uomo”. Si osserva, con semplicità, che il centro cittadino che voglia definirsi “storico” deve possedere, necessariamente, anche una buona quota di “vita”, ovvero di presenza antropica. Con il continuo *spopolarsi* del nostro centro, perdiamo anche questo parametro, inesorabilmente.

[20] Cfr. M. P. CHITI, *La disciplina giuridica del commercio nei centri storici: problemi operativi e*

prospettive di riforma, in *Rivista Giuridica di Polizia Locale*, 1989 p. 308.

[21] D. Lgs. 42/2004.

[22] Domanda: se, da quanto emerso, un centro storico può ritenersi un “bene ambientale paesistico” e quindi va tutelato seguendo certi canoni, imposti dal legislatore o dalla disciplina specialistica; se un centro storico deve possedere armonia e accessibilità; e se l’economia globale ha ridotto al minimo la necessità d’un mercato settimanale “vecchio stampo” (confuso e senza storicità), **non si potrebbe eliminare quest’ultimo, magari sostituendolo con un altro tipo di “mercato”, caratteristico e specializzato, che non ostacoli l’accessibilità e non deturpi l’armonia?** S’attendono risposte...

[23] Accogliamo con piacere la costituzione di un *Comitato di commercianti caiatini* (notizia di qualche mese fa). Se esso lavorerà per investire, migliorare ed accrescere – qualitativamente – il suo comparto, avrà compreso la sua utilità; se – Zeus non voglia – servirà, come in passato, a creare corporazioni o centri di opposizione, sarà un lavoro sprecato e l’ennesima occasione mancata dai cittadini di questo paese.

[24] Si tratta, soprattutto, di educare il cittadino al rispetto della legge e alla comprensione di ciò che, seppur nuovo, non deve spaventare ma può servire al futuro del paese e dei suoi cittadini, anche a costo di qualche sacrificio, fisico o intellettuale.

[25] Attraverso progetti educativi (che le associazioni debbono poter offrire) e maggiori finanziamenti qualificanti (pensate alle decisioni dell’amministrazione comunale di Mondragone che “taglierà le spese alle consulenze, dirottando quelle somme sulla catalogazione e informatizzazione del Museo Civico”, o di quella di Piedimonte Matese che “utilizzerà le indennità della giunta per l’acquisto del Palazzo Ducale”)

[26] La realizzazione del parcheggio a Parco della Rimembranza sembra procedere in questa direzione, e ne diamo atto all’amministrazione comunale.